

IN LIBRERIA

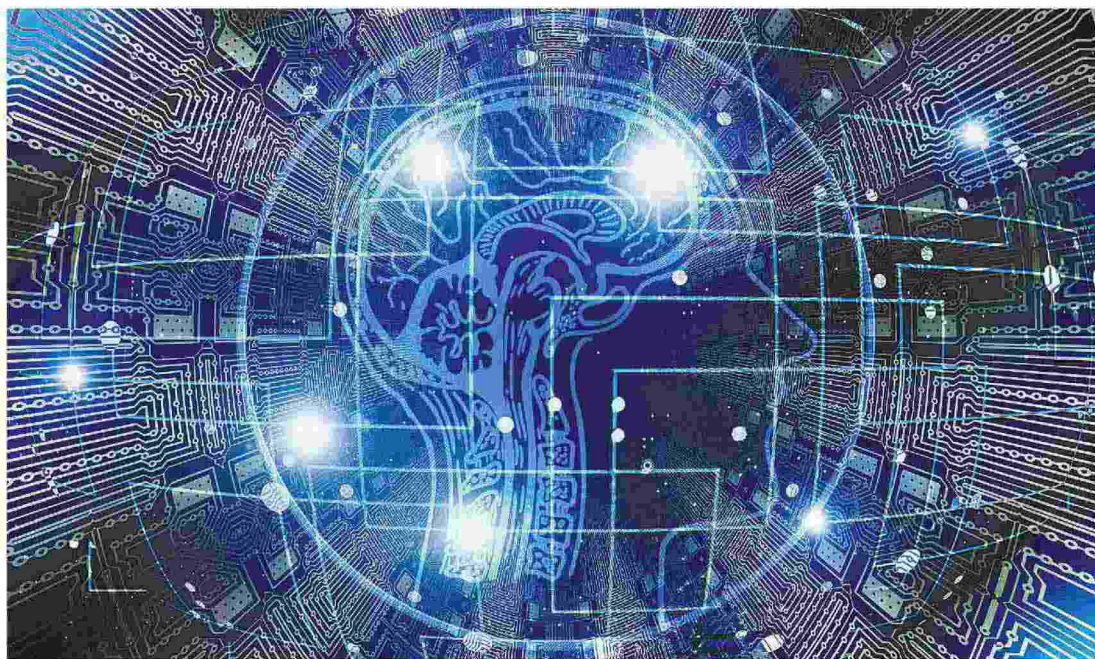
Così lo scienziato cognitivo Gerd Gigerenzer risponde alla pretesa dei computer di sostituire l'uomo con gli algoritmi

L'intelligenza artificiale sbaglia Torniamo al buon senso

DI ALBERTO FRAJA

Poco tempo ancora e un algoritmo deciderà per noi anche quando andare al cesso (si può dire cesso, sta scritto sul Tommaseo). Ovvio che qualche rapsodo della intelligenza artificiale saluterà l'evento come l'ennesima dimostrazione della imprescindibile utilità dell'algocrazia. In fondo è opinione comune che gli algoritmi prendano decisioni migliori di quelle elaborate da noi povericristi bipedi. E non è una novità nella storia dell'uomo. Se ci pensate bene, per colmare le proprie lacune, esorcizzare le proprie paure, cercare la pietra filosofale i nostri antenati hanno inventato di tutto, di più e qualche volta di peggio: magie, trucchi, preghiere, invocazioni. Non meraviglia che ora abbia inventato gli algoritmi.

Come che sia, l'Intelligenza Artificiale sembra dilagare in misura la più inquietante. E tuttavia possiamo stare tranquilli siccome essa non pare ancora pronta a sostituire del tutto il nostro cervello. Parola di Gerd Gigerenzer, uno di cui ci si può fidare facendo egli per mestiere lo scienziato cognitivo (docente di Psicologia all'Università di Chicago e direttore emerito del Max Planck Institute for Human Development di Berlino.). Il Nostro sull'argomento ha scritto un libro abbastanza tranquillizzante fin dal titolo: «Perché l'intelligenza umana batte ancora gli algoritmi» (Cortina Editore, 376 pagine, 26 euro). Dalle app di incontri alle auto a guida autonoma, dal riconoscimento facciale al sistema giudiziario, la crescente presenza dell'Intelligenza Artificiale è salutata ogni giorno come qualcosa di salvifico. Eppure non mancano limiti e rischi. E soprattutto è accaduto che queste entità misteriose dette algoritmi abbiano preso degli abbagli cla-



Il libro
«Perché l'intelligenza umana batte ancora gli algoritmi» di Gerd Gigerenzer (Cortina Editore, 376 pagine, 26 euro)

morosi. Gigerenzer porta, tra gli altri, un paio di esempi. Primo caso di topica. È il 2016. Basandosi sulla raccolta dei big data e incrociando un gran numero di variabili, la quasi totalità degli analisti politici si dice certa che a vincere le elezioni per la presidenza degli Stati Uniti sarà Hillary Clinton (il giorno stesso delle elezioni, poco prima che iniziasse il conteggio dei voti, l'esperto di statistica Nate Silver e il suo gruppo di ricerca avevano stimato che le probabilità di un successo della Clinton fossero del 71,4 per cento). Una delle poche voci dissenzienti è quella di Allan Lichtman, un professore di Storia: costui, a partire da sole 13 «chiavi» (semplici domande a cui era possibile rispondere con un «sì» o con un «no») aveva previsto che le cose sarebbero andate ben diversamente. Lichtman c'aveva azzeccato. Con buona pace

della Intelligenza Artificiale a diventare il 45° presidente degli States sarà Donald Trump. Seconda cantonata algoritmica. Un gran numero di single si iscrive pagando a siti di incontri online, con la fiducia che i loro algoritmi, combinando dati anagrafici, tratti di personalità e interessi, possano rendere più facile incontrare un'anima gemella. Sulla pagina d'avvio di uno di questi siti viene garantito che «ogni 11 minuti» un utente di tale servizio si innamora. Slogan promettente: basta fermarsi un attimo a riflettere, però, per capire che cosa questa cifra davvero significhi. Anche prescindendo dall'ovvia considerazione che bisogna essere ricambiati per dare vita a un rapporto di coppia, una media di 6 innamoramenti all'incirca ogni ora - 144 al giorno - comporterebbe, qualora il sito avesse anche soltanto un milione di iscritti, che la ricerca

del partner ideale potrebbe continuare invano per decenni.

«Il dramma della intelligenza artificiale, come di tutta la cultura scientifica da Galileo in poi, è l'accantonamento dell'intuizione la cui immediata conseguenza è l'adeguamento coatto alla superficialità dello sguardo dei computer» nota l'autore. Abbagliati dai «dati» rischiamo di ridurre un paesaggio a dei numeri, come già paventato ai suoi tempi da un tal Leonardo da Vinci. E tuttavia un rimedio a tutto ciò esiste. E Gigerenzer ci crede profondamente: basta ricorrere alla ricerca euristica di autentici e concreti risultati, rivalutando l'intuizione oltre al pensiero razionale e usando quello straordinario e duttile strumento che nessun calcolatore potrebbe uguagliare e che si chiama buon senso: è questa la vera sfida dell'Intelligenza Artificiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005345